

L' ESODO

di Luigi Caratelli (gennaio 2003)
(l.caratelli@avventisti.org)

Introduzione

Al termine di una conferenza un giovane del pubblico mi volle raccontare una sua esperienza. Affermava di essere stato a visitare il Monte Sinai nella penisola omonima, aggiungeva che era stata una sfacchinata e che al termine della stessa, ridisceso dal monte, si sente dire in confidenza dalla guida che lo aveva accompagnato nella visita, che quello appena scalato non era assolutamente il Monte Sinai sul quale, secondo la Bibbia, Mosè avrebbe ricevuto le tavole della Legge.

Noi cercheremo di vedere come stanno realmente le cose. Non mancheranno le sorprese. Forse anche voi, come quel giovane, riceverete notizie che vi disorienteranno all'inizio. Ma sarete ancor più sorpresi di sapere che straordinarie scoperte archeologiche stanno confermando ogni particolare dei racconti biblici riguardante l'Esodo e il passaggio del Mar Rosso da parte degli israeliti.

I luoghi dell'Esodo

Innanzitutto cerchiamo di rendere chiaro il tragitto degli Israeliti che, liberati da Mosè in Egitto, giungono sino al monte Sinai, dove vivono l'esperienza della rivelazione di Dio.

Nella piantina vediamo l'ubicazione del tradizionale Monte Sinai, e quella del monte proposto dalla Bibbia

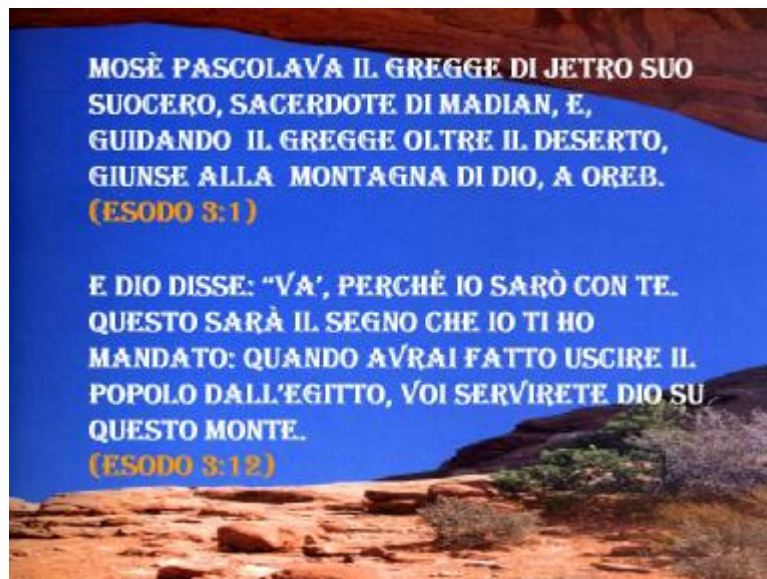


**Infatti Agar è il monte
Sinai in Arabia e
corrisponde alla
Gerusalemme del
tempo presente.
(Galati 4: 25)**

Se apriamo le pagine del Vangelo ci accorgeremo subito che la storia antica non si accorda minimamente con certe tradizioni. Nella sua lettera ai galati, l'apostolo Paolo afferma: **“Infatti Agar è il monte Sinai, in Arabia”** (Galati 4: 25)

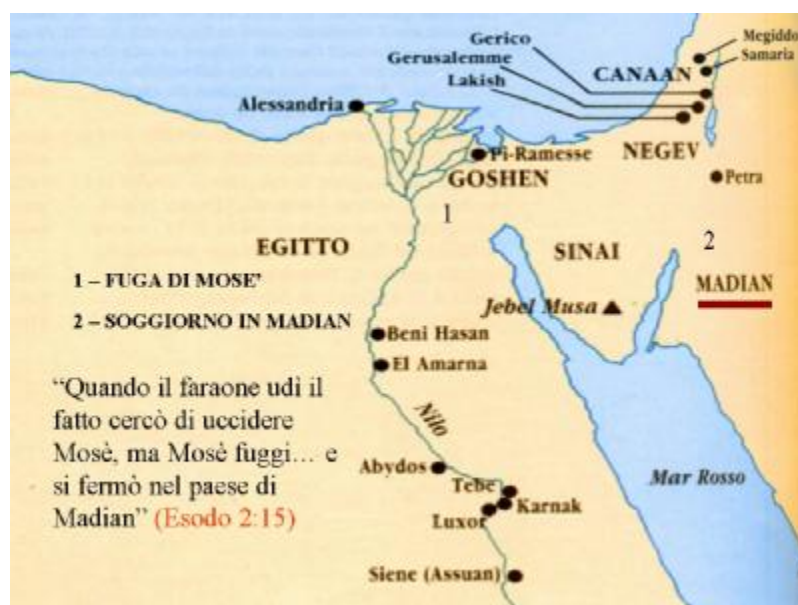
L'apostolo afferma che il monte Sinai è in Arabia e la penisola del Sinai, al tempo di Mosè, era sotto giurisdizione egiziana. La piantina mostra i due siti contrapposti.

Aggiungiamo altri particolari al nostro puzzle. Leggiamo due brani dell'Antico Testamento:



Il primo brano ci informa che Mosè stava pascolando il gregge di suo suocero nel deserto di Madian. Il racconto che precede ci informa che egli era fuggito dall'Egitto, dopo aver commesso un omicidio, e si era rifugiato in questa regione. Il testo ci dice che la regione aveva nome Madian. Il secondo brano racconta di Mosè che, pascolando il gregge, è attratto da un evento miracoloso nel quale Dio si rivela: un pruno che brucia senza mai consumarsi. Dio lo interpella e lo invia a liberare il suo popolo rimasto in Egitto. Le parole del Signore sono chiare: **"Quando avrai liberato il mio popolo, verrete su questo monte ad adorare"**.

Possiamo riassumere così:



Mosè è in Egitto; è costretto a fuggire in Madian per salvarsi dalle guardie di faraone. Giunge in Madian e lì vive l'esperienza della chiamata di Dio sul monte Sinai. Quindi, prima conclusione: il Sinai, la montagna di Dio (chiamata anche Horeb) è in Madian.

Mosè fa quindi il percorso inverso: torna in Egitto per liberare il popolo di Israele e ritorna in Madian, alla montagna del Sinai.

Madian, lo sappiamo dalle cartine più antiche, è la regione desertica a confine col golfo di Aqaba.

Per portare gli israeliti in Madian, Mosè prende la via del deserto. Dalla cartina vediamo quali potevano essere le vie di comunicazione dall'Egitto per Canaan.



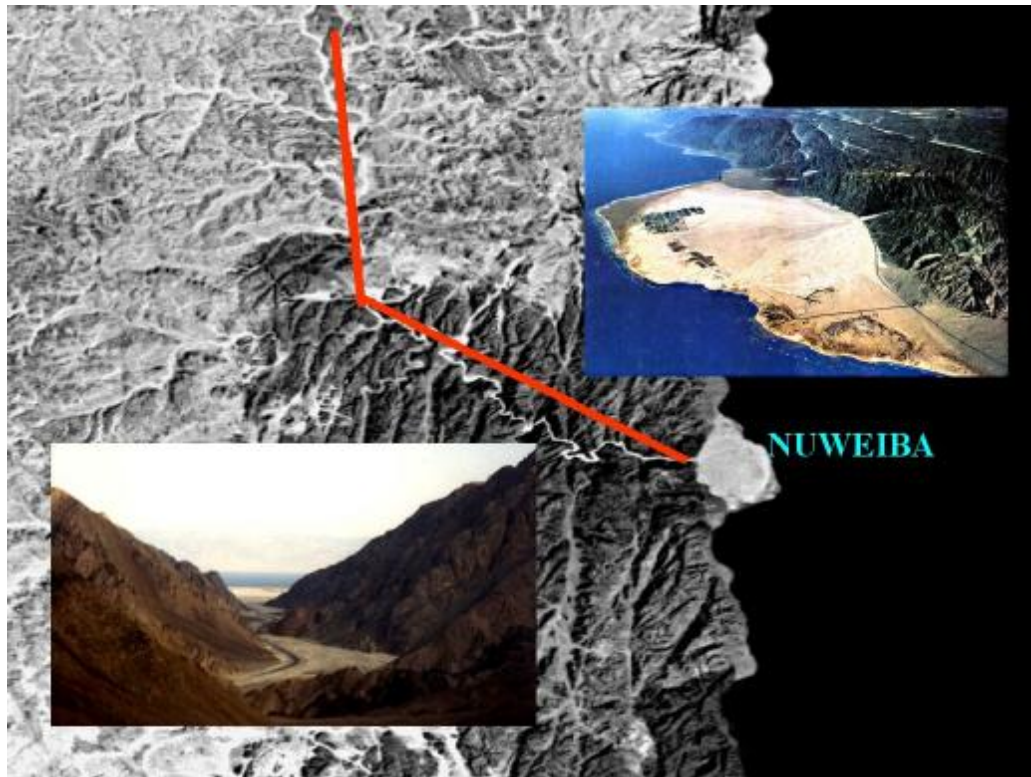
C'era la via della costa, la più breve, ma Dio dice espressamente a Mosè di non percorrerla, perché controllata dall'esercito filisteo. C'era anche la via carovaniere, verso sud, percorsa dagli eserciti di Faraone per le loro scorrerie contro la Siria e dai mercanti. Mosè s'incamminò per questa seconda via, verso il mare. Partito da Succot, nel nord dell'Egitto, dopo giorni di cammino si accampò all'estremità opposta del deserto, a Etham. Praticamente si trovava all'ingresso della terra promessa. Faraone inseguì gli israeliti e Dio, incomprensibilmente die-

de loro l'ordine di tornare indietro e andare verso il mare. Percorsero un wadi (letto asciutto di un fiume), l'unico percorribile e giunsero di fronte al mare. In questo caso il mare non è il canale di Suez, ma il golfo di Aqaba.



Il mar Rosso è uno stretto mare che partendo da sud, dall'Eritrea, si biforca a nord attorniano la penisola del Sinai con i suoi due bracci: il canale di Suez e il golfo di Aqaba, appunto. Quindi secondo la Bibbia è mar Rosso anche il golfo di Aqaba.

Lungo la costa egiziana del golfo di Aqaba c'è un solo posto dove due milioni di persone sarebbero potute entrare comodamente: è la spianata di Nuweiba, proprio al termine del wadi.



Lo storico Giuseppe Flavio conferma che gli Israeliti dovettero trovarsi stretti in una gola formata da alte montagne.



E' esattamente la situazione di Nuweiba; nulla di simile si trova sulle coste del canale di Suez. Anche questa è una notizia forse inaspettata, ma la topografia e, soprattutto, la Bibbia non consentono di trovare appigli per un passaggio del mar Rosso nel braccio di Suez.

(Citazioni utili: A, B)
Davanti al mare



Ecco un'immagine della spianata di Nuweiba: si nota il wadi da dove dovettero passare gli israeliti.

Notate le alte montagne che declinano a strapiombo direttamente sul mare.



Si comprende bene il testo biblico in cui è detto che gli israeliti inseguiti da Faraone, ad un certo momento, si trovarono senza via di fuga, intrappolati, e gridarono a Mosè di salvarli. La situazione era veramente disperata: davanti il mare, alle spalle l'esercito egiziano, a sud le montagne che sbarrano la strada e a nord un avamposto egiziano.



L'ordine di Dio è perentorio quanto inaspettato: **“E il Signore disse a Mosè: ‘Perché gridi a me? Dì ai figli d’Israele che si mettano in marcia. Alza il tuo bastone, stendi la tua mano sul mare e dividilo; e i figli d’Israele entrarono in mezzo al mare sulla terra asciutta”** (Esodo 14:15)



Un altro brano, **Esodo 14:21,22**, dice che **“i figli d’Israele entrarono in mezzo al mare sulla terra asciutta, e le acque formavano come un muro alla loro destra e alla loro sinistra”**

Altro che acquitrinio. Gli israeliti dovettero scendere verso il fondale del mare e risalirne, perché le acque erano molto profonde.

Gli egiziani si gettarono sugli israeliti e tentarono anch’essi di passare tra le onde, ma un brano successivo: dice che: **“Il Signore... tolse le ruote dei loro carri e ne rese l’avanzata pesante”** (Es. 14:23-25)

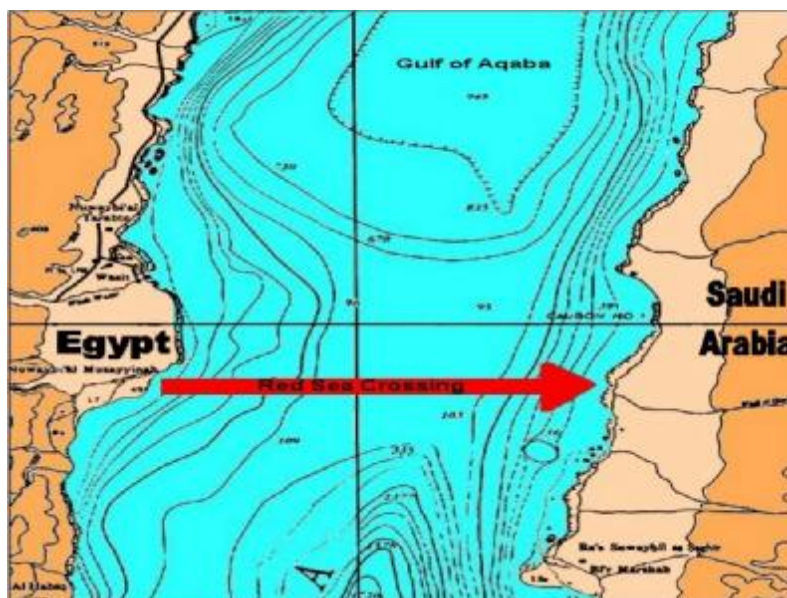


Dunque

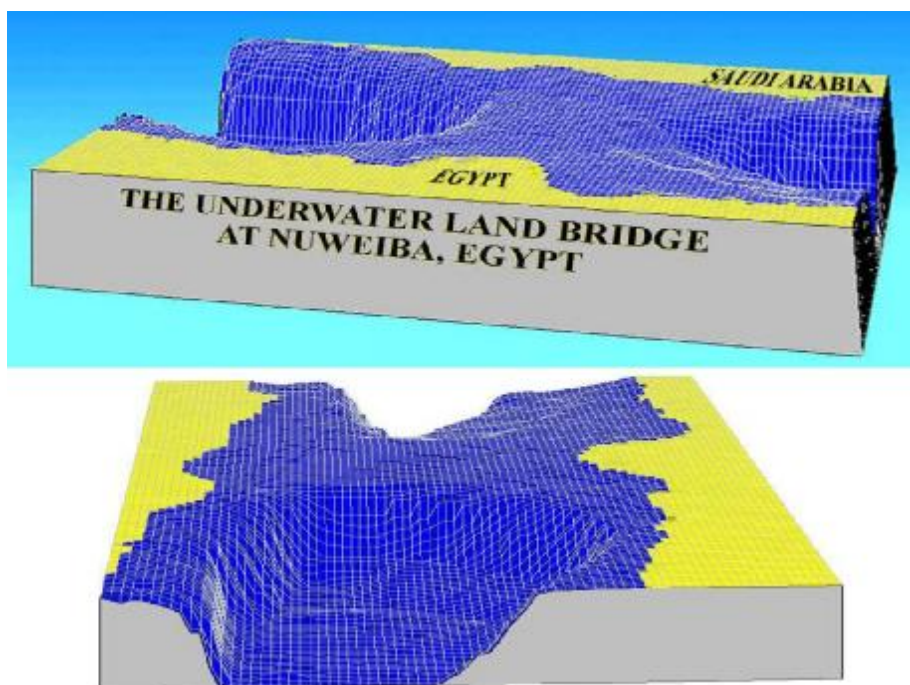


gli israeliti trovarono una specie di passaggio nel mare e le ruote dei carri egiziani furono divelte. Vediamo se l'archeologia può spiegare queste due affermazioni alquanto incredibili.

Esistono cartine, sia dell'esercito israeliano che delle autorità arabe ed egiziane che mostrano come esattamente di fronte alla spianata di Nuweiba, sino alla costa opposta, in territorio arabo, nel mare esiste come un corridoio di terra. Notate le curve di livello che indicano un innalzamento del fondale marino sino a pochi metri dalla superficie, e come immediatamente a destra e a sinistra di questo 'ponte naturale', le curve indichino una depressione che sprofonda negli abissi.



Ecco un'immagine, elaborata al computer, di questo passaggio naturale.



Sembra di poter dare credito al racconto biblico: gli israeliti poterono passare sulla terra asciutta. Ecco perché, quando erano già accampati a Etham, ai margini della terra promessa, Dio li fece tor-

nare indietro costringendoli ad imboccare il wadi che li avrebbe portati a Nuweiba, dove non solo vi era una spianata capace di contenere tutto il popolo, ma era l'unico tratto di costa davanti al quale un innalzamento del fondale marino avrebbe permesso il passaggio sino alla sponda opposta. Dio sapeva.



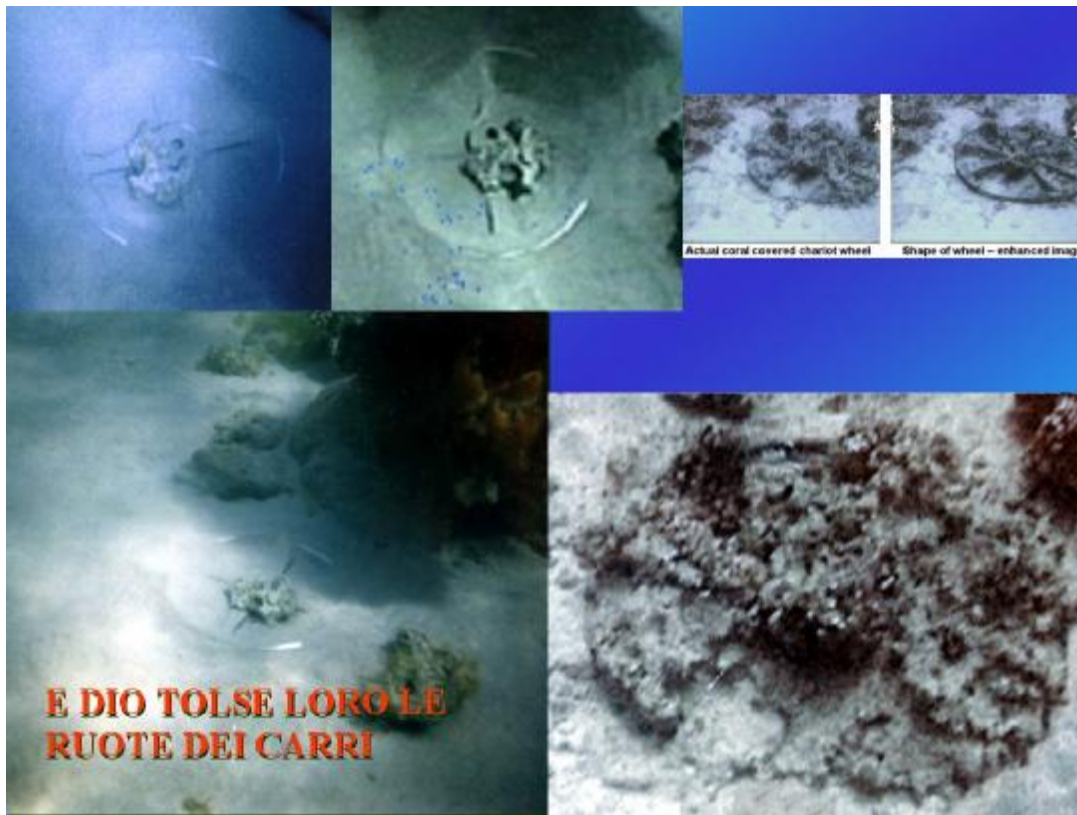
Le ruote

Esaminiamo ora la seconda dichiarazione, quella che faceva riferimento al fatto che Dio tolse le ruote dai carri degli egizi.

Nel 1978, Ron Wyatt aveva iniziato delle ricerche nel golfo di Aqaba. Dopo aver seguito la rotta indicata dai testi biblici, era giunto sulla spianata di Nuweiba. Se le sue supposizioni erano vere, allora sotto le acque ci sarebbero dovute essere le prove che andava cercando. Con i membri della sua equipe fece diverse immersioni

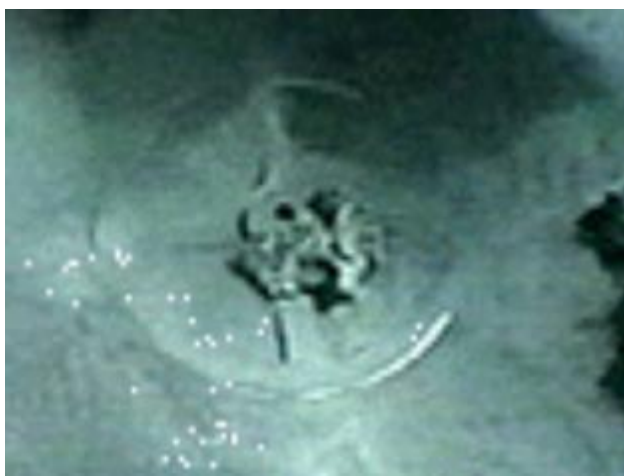
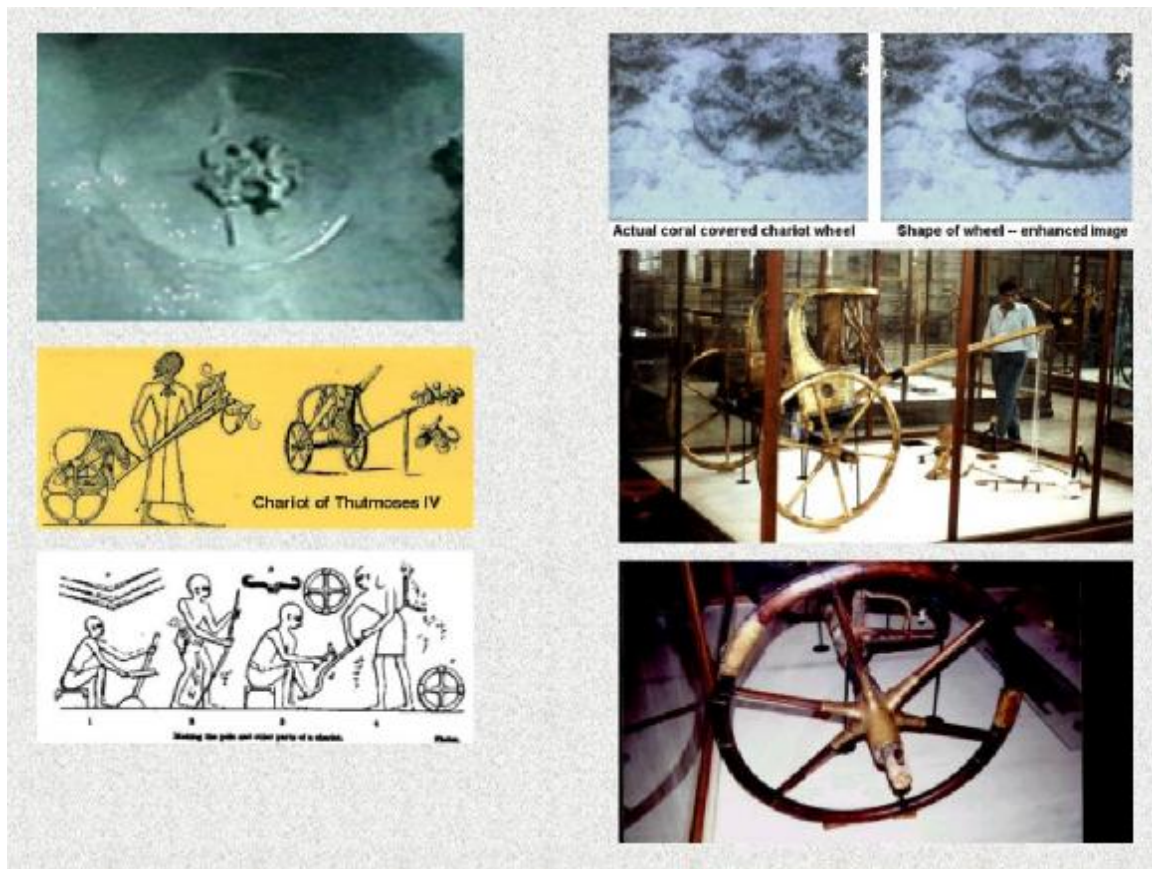


Non dovette aspettare molto: anche se i reperti erano quasi irriconoscibili, perché incrostati di coralli, Ron e i suoi collaboratori trovarono i resti dei carri egiziani. Ne trovarono alcuni senza le ruote e, tutt'intorno, trovarono anche numerose ruote.



Erano praticamente quasi intatte: proprio il corallo aveva avuto lo scopo di preservarle nel corso dei millenni. Ron trovò anche ruote con 8 raggi interni.

Portò il mozzo di una di esse al Cairo, nell'ufficio di Namif Mohammed Hassan, direttore delle Antichità e lo studioso riconobbe il reperto come risalente alla 18^a dinastia, proprio l'epoca di Mosè. Le ruote ritrovate avevano anche 4 e 6 raggi, così come mostrano le pitture parietali dei monumenti egizi e gli stessi carri conservati nei vari musei.



Nel 1988 Ron trovò anche una ruota d'oro a 4 raggi. Qualcuno, scettico, opinò che una ruota di tal fatta non era egiziana, ma siriana. Questa affermazione, invece di demolire le tesi di Ron Wyatt le ha rafforzate, soprattutto dopo la scoperta di una iscrizione del Faraone della 18ª dinastia, Tutmose III che dice:

“Partì, nessuno come lui, uccidendo i barbari, colpendo Retenu, facendo prigionieri i loro principi, i loro carri lavorati con l'oro, destinati ai loro cavalli”

Anticamente i vincitori prendevano tutto, in questo caso anche i carri d'oro che, in genere, erano donati agli dei nei vari templi come omaggio per la vittoria ottenuta. Gli egiziani avevano parecchi di questi carri d'oro e alcuni di questi erano siriani. In occasione di battaglie erano i sacerdoti, custodi di tali carri, che li guidavano al seguito dell'esercito e, restando nelle retrovie, officiavano riti propiziatori per ringraziarsi gli dei.

(Citazioni utili: C)

Probabilmente la ruota d'oro trovata da Ron apparteneva ad uno di questi carri e non c'è nulla di strano che possa anche essere di carro siriano.

Un brano del libro dell'esodo nella sua crudezza afferma una verità inequivocabile, leggiamolo:

“Le acque ritornarono e ricoprirono i carri, i cavalieri e tutto l'esercito del Faraone... e non ne scampò neppure uno” (Esodo 14;28)

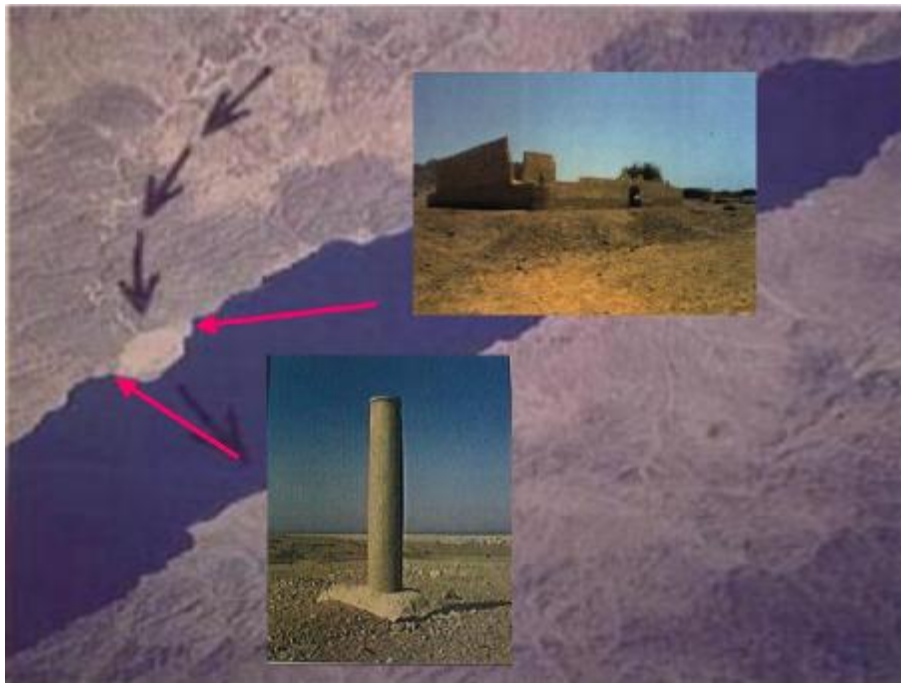
Ron trovò nello stesso luogo ove aveva trovato le ruote, anche dei resti di carcasse umane: ossa di femore e, addirittura, incastonata in un ammasso corallifero, una gabbia toracica. Infine, uno zoccolo di cavallo.



Come aveva affermato la Bibbia secoli or sono, erano precipitati in mare “cavallo e cavaliere”.



A testimonianza del fatto che anche nei tempi antichi Nuweiba veniva considerato il luogo del passaggio del mare, Ron ha ritrovato una colonna con una scritta in fenicio, probabilmente dell'epoca del re israelita Salomone. Erano leggibili soltanto alcune parole, ma sufficientemente eloquenti:



Mizraim (l'antico nome dell'Egitto) e tutto il resto che leggete sulla diapositiva (Javeh, Salomone, Edom, Faraone, morte)

MIZRAIM - EGITTO

SALOMONE

EDOM

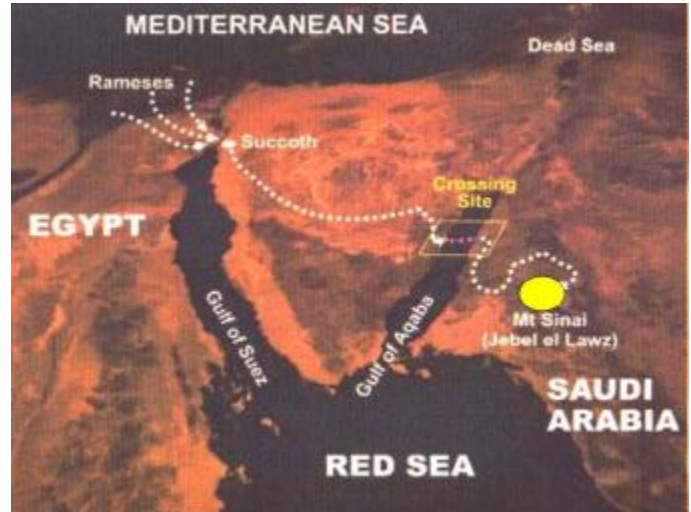
MORTE

FARAONE

MOSE'

YAWEH

Dalla parte opposta del golfo di Aqaba, in territorio arabo, Ron ha trovato una seconda colonna a testimonianza dell'approdo. E in territorio arabo, là dove si estendeva l'antica regione di Madian, Ron ha scoperto anche il monte Sinai, l'Horeb. Nell'area sono stati ritrovati diversi reperti che fanno pensare ad un antico stanziamento nomade: resti di accampamenti, colonne, altari, recinti e, il pezzo migliore: una specie di forno rudimentale sulla cui parete era stato inciso un simbolo religioso egiziano, il famoso vitello adorato anche dagli israeliti.



(Citazioni utili: D)

Oggi tutta l'area è stata recintata dall'esercito saudita e solo nel futuro si può sperare che vengano concessi permessi per fare una esplorazione completa.